Una vasta documentazione del gruppo «Presenza» di Bologna

È contro il Concilio l'affossamento dell'«Avvenire»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 2 giugno

La lunga vicenda de *L'Avvenire d'Italia* che dovrebbe concludersi il primo dicembre prossimo con la cessazione delle pubblicazioni, e la nascita attraverso la fusione con l'*Italia* di Milano di quello che è stato definito il *giornalone unico dei cattolici* (che dovrebbe essere diretto da Zucconi, attuale direttore della *Domenica del Corriere*) è tutt'altro che conclusa. Anzi la polemica, il dissenso, la protesta sollevati dalla crisi de *L'Avvenire* e dalle molteplici, complesse manovre condotte in alto loco per affossare il giornale, si allargano e si rafforzano.

Tipografi e dipendenti del quotidiano bolognese hanno fatto più di uno sciopero e sono in agitazione tuttora. E' uscito, infine, nelle prime settimane di maggio, alla vigilia delle elezioni, un volume curato dal gruppo «Presenza» di Bologna, intitolato «Crisi a *L'Avvenire d'Italia*» che offre più di un motivo di interesse.

Il libro di oltre 140 pagine merita un esame attento e ci sarà l'occasione per riferirne più ampiamente e nel dettaglio. Va sottolineato comunque subito, come elemento di grande rilievo, il fatto che ad una precisa e documentata cronaca di come i fatti si sono svolti, si accompagnano non solo una fitta rassegna di commenti italiani ed esteri sulla vicenda, ma una serie di giudizi, considerazioni e proposte che riflettono l'opinione di larga parte del mondo cattolico.

Il volume che gli autori presentano come un «dossier», è composto di due parti: nella prima sono raccolte secondo un ordine cronologico, intercalati da notazioni e commenti dei giovani del gruppo, gli scritti apparsi in merito sulla stampa italiana ed estera. La seconda parte, dedicata più specificamente al tema della libertà di stampa, raggruppa scritti e documentazioni di varia parte ed infine una serie di testimonianze di lettori — lettere e dichiarazioni — arrivate direttamente al gruppo «Presenza» o alla direzione de *L'Avvenire* o a vescovi italiani.

In questa seconda parte è pubblicato anche il testo di una lettera inviata ai primi di novembre dello scorso anno dal comitato direttivo di «Presenza» al Papa e per conoscenza al cardinale Urbani, presidente della CEI, e sino ad oggi rimasta senza risposta. Lettera in cui, tra l'altro, si dava notizia anche di un manifesto di protesta per le dimissioni a cui era stato costretto il direttore de *L'Avvenire*, La Valle, firmata da oltre cento tra gruppi, associazioni, riviste, circoli e comunità parrocchiali di province e Comuni piccoli e grandi di ogni parte d'Italia, da Asti a Vicenza, da Bologna a Firenze, da Palermo a Chieti, da Avellino a Pescara, a Roma, a Messina e anche con l'adesione della rivista francese *Témoignage Chétien*. Il testo integrale di questo manifesto con l'elenco di tutti i firmatari è poi riprodotto nella sopracoperta del volume quasi a sottolinearne il valore indicativo.

Una protesta però che, come appare in tutto il libro, e sottolineato nella stessa presentazione iniziale, si è andata in questi mesi formulando in modo sempre più preciso e arricchito, spostandosi dall'interesse «prevalentemente ecclesiastico» al piano civile. «Il dissenso — è scritto nella presentazione — investe ora tutte le forme di vita sociale con accenti particolari nei confronti dell'aspetto politico». La critica e la polemica, si aggiunge, hanno lo scopo di creare le premesse per «un discorso pluralistico autenticamente rinnovato».

In termini assai netti, sempre nella presentazione, gli autori affermano che il «dossier» sulla crisi de *L'Avvenire d'Italia* si propone due scopi: da una parte la ricerca dei motivi reali causa del cambio di direzione del giornale; dall'altra «la constatazione che la libertà di stampa anche in Italia è condizionata dal potere economico. Stupisce che questo accada così spesso anche nell'ambito della Chiesa... Tutto un processo di involuzione e di ritorno ai tempi preconciliari è in atto... Sentiamo quindi il dovere di spezzare il tradizionale silenzio per muovere le acque stagnanti in cui da troppo tempo sta soffocando la voce dei laici, per vincere la passività a cui ci hanno costretti».

Nella prima parte del volume, come abbiamo detto, sono raccolte prese di posizione della stampa italiana ed estera. Numerosissime sono le citazioni da *l'Unità* che ha seguito passo passo tutta la vicenda, spesso anche anticipando notizie e informazioni. Molte e interessanti anche le note e i commenti di altri giornali, tra cui alcuni francesi e svizzeri, da cui esce un panorama che documenta con esattezza e abbondanza di particolari come le addotte difficoltà economiche siano in realtà solo un pretesto per «colpire lo spirito del Concilio e il concetto stesso di autonomia del cristiano».

Commentano ancora a questo proposito i collaboratori di «Presenza» che sul piano politico «è dimostrata clamorosamente la impossibilità di un giornale di avere autonomia finanziaria e quindi ideologica, il che coinvolge direttamente la libertà di opinione e quindi la radice stessa della democrazia, valore profondamente umano e cristiano». E ancora: «...Questa è la vittoria di coloro che del Concilio vogliono sentire parlare il meno possibile... I cristiani dovrebbero dedurne una conclusione semplicissima: che se vogliono la libertà e l'autonomia devono prendersele. Pensare diversamente sarebbe come aspettare che Agnelli decida di fare partecipare gli operai alla direzione della FIAT e di dividere con loro gli introiti».

Di largo interesse è nel volume, infine, la parte riccamente documentata con cifre e dati, relativa alla situazione dei giornali in Italia e in Europa, pubblicità, finanziamenti, processi di concentrazione e così via. Concludiamo con un rapido riferimento alle testimonianze dei lettori riprodotte nelle ultime pagine del «dossier», lettere di laici, cattolici e di sacerdoti che protestano, esprimono delusione, comunicano che non acquisteranno né rinnoveranno più l'abbonamento al giornale.

Tra queste lettere c'è anche quella firmata da 13 seminaristi di Vicenza, una delle più significative per la conclusione a cui arriva: «...Dovremo sempre più accantonare sogni di "restaurazione" vagamente integristici e lottare la nostra battaglia laica e democratica disseminati nelle file dei "figli del mondo", (che, detto tra noi, dopo tanti esempi di squallore e di pseudofurbizia del mondo cattolico ufficiale, non sono davvero i peggiori!)».

Lina Anghel

Titov visita la casa di Colombo

GENOVA — Vivamente festeggiato ha visitato ieri Genova e la riviera il cosmonauta sovietico Gherman Titov. Il viaggio di Titov, che era accompagnato dalla consorte, dai vice primi ministri dell'aeronautica e dal console generale sovietico, si è concluso con una gita in barca a Portofino. Qui il presidente dell'azienda di soggiorno pittore Fed Ferrari ha consegnato al cosmonauta una medaglia d'oro «da parte del paese più turistico del mondo al primo turista dello spazio». Nella foto: Titov davanti alla casa natale di Cristoforo Colombo. Il primo a sinistra è il senatore Adamoli; l'ultimo a destra il senatore Cavalli che ha porto a Titov il saluto di Genova.

Analisi di un voto esemplare a due settimane dal 19 maggio

Nella Lombardia «regione-guida» le più brucianti sconfitte del centro-sinistra

La «nuova frontiera» del triumvirato Moro-Nenni-La Malfa - Omogeneo e costante il progresso del PCI in tutte e nove le province - Unità e lotte: questa la politica che è stata compresa dai giovani - Rovesciata e battuta la tradizione socialdemocratica che gravita attorno a Milano - Perchè la DC, in progresso rispetto alle politiche del '63, registra in sei province un calo rispetto alle amministrative

MILANO, 2 giugno

Trascorsa ormai una quindicina di giorni dal 19 maggio vale la pena di tornare a considerare il significato del voto in Lombardia; non per rintrescare (anche se sarebbe legittimo) un motivo di soddisfazione propria nè per tornare a ficcare (e sarebbe sadismo) il dito nelle piaghe altrui, ma solo per cercare di approfondire le caratteristiche di un voto che ha un valore abbastanza singolare.

Per farlo bisogna partire da una considerazione banale e che tuttavia non sempre è tenuta presente: che la Lombardia — con la sua superficie, i suoi otto milioni di abitanti, la sua economia in cui si incontrano le spinte industriali più avanzate assieme a desolate zone di arretratezza agricola, un reddito medio (nelle maggiori città) tra i più elevati d'Italia e una povertà vergognosa — ha le dimensioni e gli aspetti di una nazione nella nazione: per abitanti ed estensione equivale all'Ungheria.

Il suo voto, quindi, può essere considerato un voto esemplare; tanto più se si pensa che proprio la Lombardia doveva essere — nei piani del centro-sinistra — l'illustrazione delle prospettive di quella «nuova frontiera» di provincia sognata dal triumvirato Moro-Nenni-La Malfa. Non è un caso che qui venisse effettuato il massimo sforzo, dall'apparizione della ombra di Spadolini sul grigio orizzonte della «cultura» espressa dal *Corriere della Sera*, al particolare impegno dei repubblicani con l'operazione Bucalossi, alla concentrazione elettorale socialista con Nenni, Fortuna, Tremelloni, Scalfari.

Apparentemente il calcolo era abbastanza fondato: nella Lombardia settentrionale la DC ha alcuni dei suoi più tranquillizzanti serbatoi di voti (di dimensioni «venete», si diceva); attorno a Milano gravita un'antica tradizione socialdemocratica che non si era attenuata neppure negli anni scorsi; ancora a Milano nelle elezioni del '63 e del '64 il PLI aveva raggiunto percentuali altissime (fino ad oltre il 21%) e forniva quindi un autentico lago che poteva essere prosciugato dalle posizioni moderate della DC e dalla politica di «saggia amministrazione» del PRI. Sembrava che ci fossero, insomma, tutti i presupposti per un'affermazione del centro-sinistra che — proprio per il peso numerico, economico, di «prestigio» che ha la Lombardia — avrebbe finito per incidere su tutta l'Italia.

E' stato proprio in Lombardia, invece, che la politica governativa ha subito il più duro rovescio: le tendenze che si sono manifestate in tutto il Paese, qui hanno raggiunto le loro punte più alte, il che è particolarmente importante proprio per le premesse dalle quali si era partiti e che avevano spinto i socialisti ad uscirsene, alla immediata vigilia della consultazione elettorale, con un manifesto rivelatore che diceva «Domenica si vota: punta sul vincente». Era la teoria della «attrazione della massa»: qui la socialdemocrazia è forte, quindi esercita una particolare attrazione e perciò vincerà.

In realtà l'andamento elettorale è stato del tutto diverso. Si diceva prima che gli orientamenti nazionali qui sono apparsi esasperati: vale la pena di documentarlo con le cifre. Sul piano nazionale le sinistre (PCI e PSIUP, sommando i voti ottenuti dalle due liste per la Camera) sono avanzate del 6%; in Lombardia sono avanzate di quasi l'otto per cento (esattamente il 7,9); sul piano nazionale il centro-sinistra ha subito una perdita del 4%; qui la perdita è stata del 5,5; sul piano nazionale le destre sono arretrate del 2,3%, in Lombardia del 2,6.

Ma la cosa più interessante è guardare «dentro» questi voti. In Lombardia, secondo i calcoli di Spadolini e di Nenni, di La Malfa e di Rumor, doveva aversi la più grossa disfatta comunista. Strenui assertori della teoria secondo la quale i voti comunisti sono voti di «scontenti» dovevano giungere necessariamente alla conclusione che, essendo la Lombardia una terra di gente felice (dove il tenore di vita è in genere più alto che nel resto d'Italia, il «miracolo» è andato più lontano, il neo-capitalismo è più illuminato) qui il PCI avrebbe pianto. L'analisi era tutta giusta tranne che in un elemento: la premessa, quella del voto degli scontenti, quando per scontento si intende solo chi cerca di sopravvivere. In realtà il voto comunista è il voto di gente che non vuole solo sopravvivere: vuole vivere; esistere, cioè, in una società più umana e più completa.

Così è accaduto che dei 787.530 voti guadagnati dal PCI in tutta l'Italia ben 202.866 sono stati dati dalla sola Lombardia, dalla terra promessa: oltre il 25 per cento. Ed è un aumento omogeneo: il PCI ha progredito in tutte le nove province (solo in una — Sondrio — il progresso è stato leggermente inferiore alla media nazionale: +1,4 invece di +1,6; in tutte le altre ha progredito con percentuali maggiori, fino al 3,9% di Varese), in quelle industriali come Milano e Varese e in quelle agricole come Mantova e Cremona, in quelle «bianche» come Bergamo e Sondrio e in quelle «rosse» come Pavia e Mantova; in quelle di incremento demografico e in quelle di spopolamento e di emigrazione.

Ma guardando «dentro» al voto si può notare dell'altro: rispetto alle elezioni amministrative del '64 il PCI è avanzato in otto provincie su nove, con la sola eccezione di una leggerissima flessione (—0,2) a Sondrio; la DC, invece, che nel confronto con le politiche del '63 appare in progresso, denuncia un calo in sei province rispetto alle amministrative, il che significa un travaso di voti dalla DC al PCI.

Ancora più semplice il discorso per quanto riguarda il PSU. Lo si può condensare in un dato di fatto: nel '63 PSI e PSDI sopravanzavano il PCI del 4,7 per cento; oggi il PCI sopravanza il PSI e il PSDI del 6% esatto. Un rovesciamento nei rapporti di forza che non ha quasi eguali in tutto il Paese e che acquista un particolare significato se, ancora una volta, lo si guarda dall'interno: il PSU ha avuto in Lombardia un calo (—7,9) molto superiore a quello subito in campo nazionale (meno 5,4); ma il calo non è omogeneo: è più alto — arrivando quasi al 9% — nei comuni amministrati dal centro-sinistra, mentre scende a poco più del 7 nei comuni in cui il PSU è alleato al PCI e al PSIUP. La politica unitaria locale, quindi, serve almeno in parte a contenere le catastrofiche conseguenze della rottura dell'unità su scala nazionale. E la controprova è nella provincia di Sondrio, qui non esiste il centro-sinistra, il PSU è all'opposizione con il PCI, ha condotto una campagna elettorale nella quale non si è limitato all'anticomunismo, ponendosi anche su un terreno di contestazione della politica della DC: e la provincia di Sondrio è quella in cui le perdite socialiste sono state minori che in tutte le altre provincie lombarde: il —4%, contro il —7,9 della regione.

E' anche questa una conferma — sia pure in senso negativo — della volontà unitaria che anima l'elettorato e che era stata raccolta dal PCI le cui liste in Lombardia sono state tra le più aperte d'Italia: oltre i compagni del PSIUP al Senato, vi erano dei cattolici come Albani e Bartesaghi, dei socialisti del Movimento Autonomo come Tullia Carettoni, Orlia eccetera, degli indipendenti come il professor Mattalia e poi donne (oltre la compagna Carettoni sono state elette le comuniste Abbiati, Bonazzola, Re), operai chiamati direttamente dalla fabbrica e inviati al Parlamento come Mauro Santoni dell'Alfa Romeo, professionisti, commercianti, artigiani.

Il PCI, quindi, ha visto premiata una politica largamente unitaria e una lunga azione di lotta nelle fabbriche e nelle campagne: che questa — della lotta e della contestazione — fosse la strada da seguire l'aveva compreso anche la DC, che ha svolto una campagna «a ventaglio» rassicurando a destra l'elettorato moderato, ma muovendo a sinistra le ACLI, i Fanfani, i Granelli con una campagna demagogica che tuttavia portava queste correnti ben al di là dei socialisti, impegnati invece in una politica di tipo clientelare che ha avuto come risultato — ad esempio — di mandare alla Camera l'ex assessore Massari e di far bocciare una «vecchia bandiera» socialista come l'ex sindaco di Milano, Greppi.

Unità e lotte, quindi: la politica che più d'ogni altra è stata compresa e valutata dai giovani. Perchè quello dei giovani — studenti e operai — è stato il voto in larga misura decisivo non solo per il PCI, ma per determinare la nuova situazione in Lombardia. Qui i nuovi elettori erano 498.928; di questi 217.128 — pari al 43% — hanno votato per il PCI e il PSIUP. Una percentuale esattamente eguale a quella avutasi sul piano nazionale: l'interesse, quindi, e un altro che sul piano nazionale la DC ha avuto il 45% del voto giovanile, qui arriva solo al 37% e a Milano città arriva appena al 23 per cento contro il 42 di PCI e PSIUP.

Nelle nuove generazioni, quindi, si è addirittura capovolto il rapporto di forze esistente in questi anni. E proprio qui, in Lombardia, che doveva essere lo squallido paradiso di una gioventù operaia e studentesca completamente «integrata».

Kino Marzullo

A Novara convegno dei partigiani dell'Ossola e Valsesia

NOVARA, 2 giugno

In settembre saranno 25 anni dalla formazione dei primi nuclei partigiani da cui nacque la Resistenza italiana. Tra le prime province a dare il via ai preparativi per una degna celebrazione dell'anniversario è stata Novara, dove stamane si sono riuniti a convegno rappresentanti di tutte le formazioni che operarono dall'Ossola alla Valsesia e in pianura. E' stato concordemente deciso non solo di promuovere per metà settembre un grande raduno unitario delle diverse formazioni partigiane e dei C.L.N. del Piemonte orientale, ma di dare vita in tale occasione a una associazione unitaria che raccolga, ai fini della valorizzazione della Resistenza e della continuazione del comune impegno di lotta per salvaguardare e far progredire la democrazia, la libertà e un pieno sano costume civile, quanti combatterono nella lotta di liberazione nazionale in quelle zone.

Il convegno ha pure approvato due ordini del giorno di solidarietà con i lavoratori della Scotti-Brioschi di Novara in lotta contro lo smantellamento della loro fabbrica e con gli occupanti della Triennale di Milano che reclamano la ristrutturazione democratica dell'Ente che la gestisce e dei criteri che la informano.

Giornata drammatica per i trapianti

Tre cuori «nuovi» in 24 ore hanno cessato di battere

Solo sei dei venti pazienti sottoposti all'intervento dopo la sensazionale operazione di Barnard sono in vita

MONTREAL — I due medici autori del primo trapianto cardiaco canadese fotografati il 31 maggio, poco dopo l'intervento. Il paziente, Albert Murphy, è morto a 48 ore dall'operazione.

NEW YORK, 2 giugno

Tre pazienti sottoposti a trapianto cardiaco hanno cessato di vivere nelle ultime 24 ore. Sono Joseph Klett, operato due settimane fa all'ospedale di Richmond in Virginia, Albert Murphy, operato due giorni or sono in un ospedale di Montreal in Canada, e una persona rimasta anonima, deceduta sul tavolo operatorio, durante il trapianto, al Cornell Medical Center di New York. Questa ultima, sottoposta ieri sera alla delicata operazione, è deceduta circa otto ore dopo lo inizio dell'intervento. Il cuore «nuovo», nonostante tutti i tentativi dei chirurghi, non ha funzionato, dopo che era stata disinnestata la macchina cuore-polmone utilizzata durante l'intervento. L'*equipe* di chirurghi era diretta dal dottor Walton Lillehei, ex insegnante del dottor Christian Barnard, il chirurgo sudafricano che ha compiuto il primo intervento di trapianto cardiaco nella storia della chirurgia.

Albert Murphy, il primo paziente canadese sottoposto a trapianto cardiaco, è morto ieri sera alle 21,15 a seguito di complicazioni renali e polmonari che hanno originato degli emboli. Il decesso si è verificato 59 ore dopo che questi aveva ricevuto il cuore della signora Rondeau, deceduta per una trombosi cerebrale. Le prime complicazioni erano cominciate subito dopo il trapianto. Il cuore infatti non aveva funzionato come previsto e poco dopo l'intervento si erano manifestati gravi problemi relativi alla coagulazione del sangue.

Anche l'americano Noseph Klett non ha resistito alle complicazioni sopravvenute dopo l'intervento chirurgico.

Con la morte dei tre pazienti, soltanto sei dei venti uomini sottoposti a trapianto cardiaco dal giorno in cui il chirurgo sudafricano Christian Barnard innestò il primo cuore «nuovo», restano in vita: due negli Stati Uniti, uno in Gran Bretagna, uno in Francia, uno in Argentina e uno in Sud Africa.

Nonostante l'alta percentuale di decessi e le incognite ancora legate al trapianto cardiaco, le contrastanti opinioni manifestate dai cardiochirurghi circa l'efficacia e addirittura la legittimità di simili interventi, si moltiplicano le *equipe* di medici disposti a condurre avanti e ad estendere questo tipo di operazioni. Un portavoce dell'istituto di cardiologia di Montreal, l'ospedale dove è deceduto stamane Albert Murphy, ha affermato, che, nonostante questo primo insuccesso, i chirurghi dell'ospedale intendono compiere altre operazioni del genere. Vi sono già diversi pazienti pronti ad essere sottoposti ad una operazione di trapianto cardiaco appena se ne presenterà la possibilità.

RICHMOND — Richard Rowland (in alto) e David Milford, i due medici che hanno eseguito il trapianto cardiaco su Joseph Klett, che ieri ha cessato di vivere.

L'asteroide in viaggio verso la Terra

Il 14 giugno appuntamento con Icaro (a sei milioni di km.)

MOSCA, 2 giugno

L'asteroide Icaro, che alla mezzanotte del 14 giugno, ora di Mosca, si avvicinerà alla Terra, passerà a 6.400.000 chilometri di distanza da essa. Lo ha dichiarato il direttore dell'Istituto di astronomia Dmitrij Martynov, nel corso di un'intervista rilasciata alla *Pravda*. Il passaggio di Icaro non potrà essere osservato che dagli astronomi.

L'asteroide, il cui diametro è di un chilometro e mezzo, è stato scoperto dall'astronomo americano Baad. Icaro è il pianeta più vicino al Sole.

Gli scienziati sovietici — riferisce la *Tass* — si preparano a seguire il passaggio di Icaro sin dai primi giorni di giugno per mezzo di grandi telescopi. Sulla base di minimi mutamenti dell'orbita di Icaro nel momento in cui esso passerà vicino agli altri pianeti sarà possibile avere un'idea più precisa del loro volume.

Vedere Icaro ad occhio nudo o anche con semplici strumenti ottici non sarà possibile poichè l'asteroide è troppo piccolo. I pianeti simili a Icaro conosciuti dagli astronomi sono circa duemila. La maggioranza di essi si muovono ad una distanza di cento milioni di chilometri dalla Terra. Alcuni si avvicinano al nostro pianeta a distanze di pochi milioni di chilometri. Uno di tali asteroidi, Ermete, nel 1937 passò ad una distanza di soli 580 mila chilometri dalla Terra. Tuttavia, gli astronomi lo hanno potuto vedere solo dopo aver sviluppato le pellicole impressionate al suo passaggio. Da allora Ermete non è stato più visto.

punta
i tuoi sogni sulla
LOTTERIA
DI MONZA
OLTRE
MEZZO MILIARDO
DI PREMI
ESTRAZIONI SETTIMANALI